DICHIARAZIONI

DEL CAPITOLO METROPOLITANO DI FIRENZE

CIRCA LA PASSATA INVASIONE DEL VESCOVO DI NANCY NELL' AMMINISTRAZIONE DELLA DIOCESI.

ROMA 1814.

ESPOSIZIONE DI FATTO

ALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

DELEGATO APOSTOLICO.

Per la morte del Reverendissimo Monsig. Antonio Martini seguita il dì 31. Dicembre 1809 essendo restata vacante la Sede Arcivescovile Fiorentina, fu nella sera succeduta all'istesso giorno, eletto da questo Capitolo il Vicario Capitolare nella persona dell'Arcidiacono Averardo Corboli, secondo i riti prescritti dalla S. Chiesa. Amministrò questi placidamente, e con quiete quasi per lo spazio di un'anno la Diogesi affidatali, finchè ne' 30. Novembre dell'anno 1810 con Lettera in data di Parigi, dal così detto Ministro dei Culti, gli fu notificato, che l'Imperatore de'Francesi aveva nominato a coprire questa Sede il Sig. Antonio Eustachio Osmond Vescovo di Nancy, ordinando che fosse investito dal Capitolo dell'autorità amministrativa di questa Diogesi. Questa domanda quanto improvvisa, altrettanto fatale costernò non poco i Canonici componenti il Capitolo Fiorentino, che chiesero tempo a determinare: ragione per cui ne'primi del mese di Dicembre fù ad essi diretta altra Lettera dal medesimo Ministro sull'istesso oggetto. Frattanto lo zelo, e l'ossequio dovuto alla S. Romana Chiesa suggerirono al Canonico Giuseppe Ottavio Muzzi Teologo di questa Metropolitana, di consultare in un'affare di tanto rilievo l'oracolo sempre infallibile del Sommo Pontefice, alle quali istanze la Santità Sua si degnò rispondere con una Lettera in forma di Breve dato da Savona del dì 2. Dicembre 1810, colla quale dietro alle Canoniche Sanzioni, e a quello, che era stato decretato dal secondo Concilio di Lione, ordinava al Capitolo Fiorentino di non mai ammettere all'amministrazione di questa Diogesi, nè direttamente, nè indirettamente, nè in parte, nè in tutto, e sotto qualunque altro di nuovo quesito colore, il suddetto Sig. Osmond Vescovo di Nancy, con quel più, che può vedersi in detto Breve. Richiamati così i Canonici Fiorentini dal S. Padre

a rammentarsi le Deliberazioni Conciliari, e le Sanzioni Canoniche, e manifestata ad essi la sua volontà, risposero francamente al detto Ministro con loro Lettera del dì 14. Dicembre, che essi coll'elezione dell'Arcidiacono Averardo Corboli in Vicario Capitolare avevano esaurita qualunque autorità, e niente avevano da conferire al Vescovo di Nancy nominato all'Arcivescovado di Firenze. Altra Lettera spedirono contemporaneamente al Sig. Don Neri Corsini Consigliere dell'Imperatore de' Francesi, pregandolo a far presente alla M. S., che non tralasciando di essergli sudditi fedeli, non potevano però violare l'obbedienza dovuta alle Leggi della Chiesa, alla quale appartenevano come Figli. Intanto il Vescovo Osmond partitosi da Parigi si dirigeva a Firenze. Ciò risaputosi dal Capitolo Fiorentino, si pensò di formare una Deputazione di due Canonici, e questi furono il Sig. Giuseppe Mancini, ed il Sig Ferdinando de Barrera, ai quali fu consegnato il suddetto Breve Pontificio, e data commissione di portarsi a Piacenza, e quivi aspettando l'arrivo del suddetto Osmond, informarlo della volontà, e delle determinazioni del S. Padre, e pregarlo a volere risparmiare al Capitolo, ed alla Diogesi Fiorentina quel pregiudizio, che sicuramente gli avrebbe apportato il suo arrivo a Firenze. Le preghiere, e le più forti ragioni non valsero a persuaderlo di sospendere l'intrapreso cammino, nè poterono ottenere di conciliare l'affare in guisa, che venendo a Firenze non alterasse la Giurisdizione già affidata a Corboli. Vedendo i Canonici Deputati, che da essi si perdeva il tempo, e l'opera, fecero sollecito ritorno al Capitolo. Nel tempo che a Piacenza si trattavano tali cose, pervenne al Capitolo Fiorentino altra Lettera del Ministro dei Culti, nella quale si rimproverava il Capitolo stesso di aver consultato il Pontefice, senza averne prima informato il Governo; che il Governo aveva dichiarato nullo, e di nium valore il Breve Pontificio, anzi che lo avea soppresso; fu ordinato, che dovesse mandarsi a Parigi, che sarebbe stato reo di morte chiunque ne avesse ritenuta Copia presso di se: in fine, che il Capitolo avea meritata l'indignazione dell'Imperatore, giacchè a differenza dei Capitoli di Parigi, di Orleans, di Liegi, di Asti, ed altri ec., avea ricusato di prestarsi alla volontà dell'Imperatore medesimo. Tutto questo non bastò per intimorire i Capitolari, che animati dalla voce del Sommo Pontefice erano determinati di soffrire qualunque disastro, per difendere una causa tanto onorevole, e tanto giusta.

Mentre i Canonici andavano così l'uno l'altro confortandosi, si avanzò il Vescovo Osmond fino a Bologna. Informato il Governo amministrativo di Firenze del di lui avvicinamento, strinse più fortemente il Capitolo, o per meglio dire l'eletto Vicario Capitolare, a trasmettergli l'autorità che aveva dal Capitolo ricevuta. Lo spirito debole dell'Arcidiacono Corboli tremò a tale intimazione. Chiamò a consiglio alcuni Parochi della Città, i sopraintendenti alli studj del Seminario, e cinque Canonici della nostra Metropolitana: e comunicato ad essi quello che dal Governo si richiedeva, li pregò di soccorrerlo coi loro lumi in un'affare così difficile, e di tanto rilievo. In questo congresso si credè di aver trovato un temperamento (al quale però non aderirono trè degl'invitati Canonici) temperamento, che senza trasgredire alle deliberazioni del Pontefice, assicurasse la tranquillità del Vicario, e della Diogesi. Si proibì intanto al Corboli dal Governo di apporre la firma di Vicario Capitolare a qualunque atto si fosse da esso eseguito nella Diogesi Fiorentina, decretando, che in appresso non dovesse riconoscersi in esso esistere alcuna autorità. Credè allora il Corboli opportuno di far uso del proposto temperamento, che era di associare a se nell'amministrazione spirituale della Diogesi il Vescovo Osmond. Intimato perciò il Capitolo, manifestò ai Congregati (previo il giuramento dato a ciascuno di non comunicare ad altri, non eccettuati ancora i Canonici, che in segno di disapprovazione non vollero intervenire, quello che era per esporli) manifestò ai Congregati questa sua determinazione. La maggior parte, e la più sana del Capitolo conobbe bene, che questa associazione portava in sostanza ad intrudere nell'amministrazione della Diogesi il Vescovo Osmond, ed era in opposizione di ciò, che col suo Breve avea fatto intendere al Capitolo il S. Padre. Corboli però non operava in tutto questo affare, che meccanicamente. Avevano le Autorità Costituite di Firenze trovato nell'Arciprete di quel tempo, che fù poi nominato dall'Imperatore dei Francesi al Vescovado di Spoleto, un soggetto adattato a sostenere, e difendere i sentimenti, e le sanzioni dell'Imperatore sù tal materia. Egli impegnò la sua parola con Madama la Granduchessa, e Governatrice di Toscana, che avrebbe fatti aderire alla proposta associazione la maggior parte dei Canonici. Per quanto quest'uomo usasse dell'arte più fina d'insinuarsi, per quanto mettesse nell'aspetto più tetro la pena, e il gastigo; non potè però riuscire nel suo inten-

to, (a) onde vedendo, che a vuoto andava l'ideato sistema, protestò Corboli colla sua natural crudezza, che non abbisognava dell' autorità del Capitolo congregato per associare a se nell'amministrazione della Diogesi Fiorentina il nominato Osmond, e che solo per atto di convenienza, e di civiltà aveva voluto loro notificarlo. Pure bisognava che presentassero questo atto a Madama la Granduchessa con qualche apparenza di autenticità. Sorprese Longo il Canonico Vitalissimo Arrighi, vecchio in età di ottanta, e più anni, e si vidde eseguita questa associazione in onta del Capitolo coll'autorità di Corboli, e munita delle sole firme di Corboli, Longo Arciprete, ed Arrighi. Tutto questo seguì nei tre Gennajo 1811. Eseguito questo grand'atto, che si credè da costoro il = *non plus ultra* della prudenza Cristiana = si recarono frettolosi il timido Corboli, e il franco Longo a presentarlo a Madama la Granduchessa: e dopo essere stato veduto dal Prefetto, e dall'Intendente dell'alta Polizzia, fu spedito ad Osmond, che per eterno dolore della nostra Diogesi corse veloce a Firenze. Ci giunse il dì 7. Gennajo 1811, e poichè, eccettuati quei pochi, i di cui nomi saranno pur troppo noti a V. S. Illustrissima, e Reverendissima, niuno dei Canonici si presentò a visitarlo, chiamati in Capitolo si notificò loro dall'Arciprete Longo, che era volontà di Madama la Granduchessa, che nel termine di ventiquattr'ore si fosse ciascuno portato a visitare il suddetto Osmond, avendo comminata la pena ai trasgresseri della privazione del Canonicato, confisca de' Beni patrimoniali, e deportazione. Ma comechè quest'ossequio non se gli faceva come all'Amministratore della Diogesi Fiorentina, ma solamente come ad un Personaggio distinto dall' Imperatore; non in Corpo, ed in forma ec., ma or l'uno, or l'altro si portarono a visitarlo. Questa visita, che quasi da tutti i Canonici fu riguardata come un'atto indifferente, e di urbanità, non lo fu però per quelli che macchinavano fino da quel momento d'ingannare questa Diogesi. Le terribili minacce, che da Parigi, e più anche dal Governo amministrativo di Toscana, si facevano al Capitolo, lo aveano determinato di rinnovare all'Imperatore altra Lettera, nella quale doveano esprimer-

(a) L'Arciprete Longo ha dipoi riparati pubblicamente, e al Trono del S. P. i suoi scandali. Riguardo al Corboli, si veggano le sue proteste finali sul termine di questo scritto. N. E.

si i loro sentimenti di fedeltà come sudditi, e pregarlo a prendere in considerazione i loro doveri religiosi contro l'osservanza de'quali speravano, che nessuna pena sarebbe stata ordinata da esso, che tanto avea operato per rimettere in Francia la Religione Cattolica. Fu inoltre determinato, che l'Estensore di questa Lettera dovesse leggerla in altra adunanza Capitolare, ove approvata che fosse, doveva esser sigillata, e consegnata a due Canonici, che si prendessero l'incarico di spedirla a Parigi. Dopo non molti giorni furono chiamati dai Camarlinghi del Capitolo alcuni Canonici, e portatisi ove essi giornalmente risedevano, trovarono ivi il Canonico Ignazio Paur, che lesse ad essi un foglio, che disse, essere la minuta, e lo sbozzo della Lettera ordinata nell'ultima adunanza Capitolare. Intesero bene i Canonici che questo foglio non conteneva le intenzioni, che aveva esternate il Capitolo nell'ultima sua adunanza, e che era in sostanza un'indirizzo assai più scandaloso e riprovabile di quello del Capitolo di Parigi, che fu il primo a scandalizzare la Chiesa di Dio. Protestarono altamente contro questo foglio, si espressero, che mai non avrebbe ottenuta la loro approvazione, e mai non sarebbe stato munito della loro firma. Pronunziò il detto Canonico Paur (che non fu sicuramente l'Estensore di quest' indirizzo, ma fu solamente il Latore) poche equivoche parole, e partì. Si occuparono allora seriamente i Capitolari per impedire che questo foglio fosse indirizzato a Parigi: ma con loro dolore doverono sapere, che munito delle firme di Corboli, Longo, e Paur era già vicino a giungervi. Non vi era chi ricevesse le proteste della loro innocenza. Il terrore, e il dispotismo regolavano i Tribunali secolari, e imprigionavano sempre più la libertà Ecclesiastica: e bisognò sostenere con pazienza di vedere per cagione di tre soli individui del Capitolo, pregiudicata la reputazione religiosa di quasi tutti i Capitolari, e impresso ne'pubblici Giornali il nostro eterno disonore. Nè fu questa l'ultima delle disgrazie, che dovè soffrire il Capitolo. Il Mitrato di Nancy non potea soffrire con indifferenza, che quella larva di autorità, che esercitava, dovesse essere una emanazione dell'autorità di Corboli. Vedeva bene, che fintanto che fosse restata in Corboli l'autorità di amministrare la Diogesi Fiorentina, non si sarebbero accostati ad esso se non quei soggetti su i quali vegliava severa la giustizia Ecclesiastica; Vedeva Egli pure, che era inutile chiedere a Corboli, che renunziasse, e considerava, che anche ottenuta da Corboli la renunzia, era im-

possibile essere legittimamente eletto dal Capitolo Amministratore della Diogesi. Sarà sempre un problema di cui se ne aspetterà la soluzione, se più pronto fosse il Governo a secondare le voglie di Osmond, o più determinato egli di seguire le intenzioni del Governo. Comunque però sia, mostrò il Governo un grande interesse in questo affare; si rinnovarono a Corboli le minacce, e gli s'intimò di renunziare interamente a quell'autorità che aveva ricevuto dal Capitolo. Fu questo sicuramente lo scoglio più terribile in cui sembrò che urtasse il Capitolo Fiorentino. Questo Capitolo che avea superato le minacce più spaventevoli, ed aveva resistito da forte alle più terribili tentazioni per prestare il suo ossequio alle Leggi della Chiesa; questo Capitolo istesso nel 25. Gennajo dell'anno 1811. sembrò che vacillasse, e perdesse in un'istante quella gloria, che acquistata gli aveano tanti Uomini illustri, e per santità, e per dottrina. Nell'adunanza Capitolare che fu tenuta nel suddetto giorno espose il Corboli, che vedeva oramai impossibile potere esercitare le funzioni di Vicario Capitolare, quando non si fosse trovato un sistema per eludere le intenzioni del Governo. Protestò Egli pertanto, che mai avrebbe rinunziata quell'autorità, che il Capitolo gli avea affidata, e che tenendo fermi questi suoi sentimenti in faccia al Capitolo; dirimpetto al Governo avrebbe simulato di rinunziare per potere così continuare ad amministrare la Diogesi Non piacque ai Capitolari, che si moltiplicassero gli equivoci in quest'affare tanto importante, e ne manifestarono la loro disapprovazione. Sul terminare però dell'adunanza, fu ad essi richiesto di scrivere i loro nomi sopra una carta, che avea questa intitolazione = Nota dei Signori Canonici, che intervennero all'adunanza Capitolare nel dì 25. Gennajo 1811. = Sospettarono allora che con questa firma si tentasse di inviluppparli in qualche laccio da Essi non preveduto, ma assicurati da Corboli, che questa ad altro tender non dovea, che ad assicurare in esso l'autorità affidatali dal Capitolo, firmarono franchi gli autori dell'inganno, e dietro alle minacce più spaventevoli firmarono i timidi, che crederono di assicurare con tal'atto in Corboli l'affidatali autorità. I Canonici che intervennero a quest'adunanza furono in numero di diciassette, quelli che determinatamente, o per timore firmarono furono dieci. Conobbero bene coloro che sostenevano le parti del Governo, e di Osmond, che quand'anche avessero voluto far passare queste firme per un partito Capitolare (che nullo sarebbe stato per disposto delle Leggi Civi-

li, e Canoniche, che per evitare la coazione, ed altri intrighi, hanno determinato, che le elezioni debbano farsi per suffragi segreti) non avrebbero potuto ottenere il loro intento, perchè non arrivavano le firme a due terzi dei Congregati, come si richiede dai Canoni, ed anco specialmente dalle Costituzioni Capitolari, nè potendone altre ottenere fu sciolta l'adunanza. Quei pochi del nostro Corpo, che zelavano in questa materia gl'interessi del Governo, cercarono di aumentare queste firme, raggirando or questo, or quello per diversi luoghi della Città, poterono aumentarle di altri cinque, fra i quali due firmarono nelle pubbliche carceri, ov' erano stati tradotti per aver esternato i loro sentimenti contrarj a tali richieste. Questa operazione di sorpresa, nulla in tutti i suoi rapporti, o si riguardi il numero dei firmati, o il modo di estorcere le firme, o il luogo dove furono estorte, e più se si abbia riguardo alla protesta di Corboli, che dichiarò in faccia al Capitolo di mai non rinunziare l'autorità affidatagli, ragione per cui la maggior parte dei Canonici in buona fede firmarono; questa operazione stessa fu creduta dallo stesso Osmond, e dai suoi fautori di niun valore, ed incapace di trasfondere in esso l'autorità amministrativa della Diogesi Fiorentina, ragione per cui si vergognarono di pubblicarla, e manifestarla alla Diogesi stessa. La Provvidenza però sembrò volere, che più non rimanessero ascose le rette intenzioni di Corboli, e del Capitolo Fiorentino, e che smentiti fossero gl' intrighi, e la cabala d'Osmond, e dei seguaci di lui. Nella sua età di sessanta quattro anni, in pochi giorni una febbre putrida inflammatoria condusse a morte l'Arcidiacono Averardo Corboli unico Vicario eletto dal nostro Capitolo dopo la morte di Monsig. Antonio Martini; sul momento di ricevere il SS. Viatico consegnò al Sacerdote Aurelio Bettini uno dei Curati della nostra Metropolitana un foglio firmato di suo pugno, e carattere, ordinandogli, giacchè per l'affanno fare non lo poteva da se stesso, di leggerlo in faccia al Capitolo, ed al Clero della nostra Chiesa Metropolitana, che assisteva alla di Lui Comunione, ed era la seguente PROTESTA = *L'autorità governativa di questa vasta Diogesi, che la Provvidenza Divina mi ha messo nelle mani fino dalla morte di Monsig. Martini di santa memoria, e che ho conservata fin quì inalterabilmente; considerata a questo letto, mi fa conoscere pur troppo le mancanze, che dinanzi a Dio, e dinanzi agli Uomini ho pur troppo commesse nell'esercizio, che ne ho fatto, parte per difetto di*

lumi, parte per difetto di coraggio, e parte per difetto di discrezione specialmente nei casi inopinati, e nelle circostanze in cui mi sono trovato. Confido però, che la rettitudine delle mie intenzioni, e la buona fede, con la quale nei difficili incontri mi sono condotto, abbia a impetrarmene, ajutato dalle loro orazioni, dalla Divina Bontà misericordia, e perdono, protestando intanto, che io, durante il mio governo, ho sempre conservato un filiale attaccamento, e sommissione alla Santa Chiesa Cattolica, ed al Sommo Pontefice Capo Visibile di essa, nella di cui comunione come sono vissuto inalterabilmente, così spero, ajutato dalle orazioni di tutti i miei venerabili Confratelli anche di morire. = Firmato = *Arcidiacono Averardo Corboli Vicario Capitolare* = Questa Protesta sconcertò Osmond, ed allarmò infinitamente i di lui seguaci; gli Emissari di lui ne fecero le più scrupolose ricerche, e presso i Parenti di Corboli, e presso il Curato, al quale era stato dat'ordine di leggerla. Interessò questa ricerca l'Intendente Generale dell' alta Polizzia, che fece al detto Curato il più rigoroso processo per trovare ove questa protesta esistesse, essendo determinatamente decisi di ritrovarla, e sopprimerla. A fronte però di tutto questo processo, si conserva nel suo Originale nell'Archivio del nostro Capitolo. Corboli non avea molti talenti, ma aveva sicuramente un gran fondo di pietà. Allorchè però colle scarse sue cognizioni aveva formata favorevole idea di uno, credeva a questo ciecamente: ragione per cui rimase ingannato da quell'istesso, che cercò di sovvertire quasi tutto il Capitolo. La sua buona volontà, e le sue religiose intenzioni nell'Amministrazione della Diogesi Fiorentina le manifestò Corboli ancora più chiaramente, quando dopo avere ricevuta l'estrema Unzione in presenza del detto Curato Aurelio Bettini, del primo Curato della nostra Metropolitana Ermenegildo Bartoli, e del Sacerdote Francesco Niccoli; = protestò di nuovo, che non riconosceva in Osmond alcuna autorità, e che se per cagione sua, ombra di autorità fosse trapassata in Osmond, fino da quel momento intendeva di annullarla, e che pregava il Signore a perdonargli tutto ciò, che in questo poteva aver commesso in opposizione al Breve della Santità di PIO VII = Con questi sentimenti cattolici, chiuse Corboli l'ultima ora del viver suo il dì 19 Decembre 1813 Queste di lui sincere proteste, che si divulgarono con celerità in tutta la Diogesi, ratificarono pienamente quello che da ognuno sapevasi, cioè che mai non avesse egli

addicata l'autorità amministrativa affidatagli dal Capitolo Fiorentino. Per la morte di Corboli si rinnovarono le inquietudini, e le vessazioni al Capitolo per la parte del Governo, e di Osmond. Fu ordinato alla Giandarmeria di vegliare sul momento, che si fossero congregati i Capitolari, coll'espresso comando di arrestare nell'istante il Presidente, e i componenti quell'adunanza, e intanto fecero sapere ai Canonici per mezzo di un certo Simon, che dicesi Abate mitrato in Piemonte, che l'unico di cui sarebbe stata permessa l'elezione, e l'approvazione era il Vescovo Osmond nominato all'Arcivescovado di Firenze. Prova evidente della violenza fatta al Capitolo Fiorentino in questa occasione, sono i fogli, e i documenti depositati nel nostro Archivio dal Canonico Marc'Antonio Gentili, che riputarono di potere o guadagnare, o convincere gli Emissarj del Governo, e di Osmond. In questo stato di coazione passò il Capitolo Fiorentino gli otto giorni, che dal sacro Concilio di Trento accordati si sono per devenire alla elezione del nuovo Vicario Capitolare (a), amando meglio di comparire in faccia al Mondo negligente, di quello che affidare la Diogesi ad un Vescovo, che la viva voce stessa di PIO VII. avea dichiarato inabile ad amministrarla. Così dopo la morte di Corboli con eterno dolore di tutti i buoni Canonici, che appartengono al Capitolo Fiorentino rimase acefala questa Diogesi, senza che mai si terminassero le questioni tra il Capitolo, ed Osmond, l'ultima delle quali dovè sostenere nel dì 27. del caduto Gennajo, per mezzo di una Deputazione di tre suoi Canonici, fra i quali fu destinato a portare la parola, e sostenere il disposto dei Canoni il Compilatore di questa rozza Leggenda. Dopo questa sincera esposizione di fatto, altro non resta ai Canonici Fiorentini, che chiedere, e sperare, che voglia VS.Illustrissima, e Reverendissima coll'Apostolica Autorità delegatale dal Sommo Pontefice Capo Visibile della Chiesa Universale, concedere ai sottoscritti una plenaria Assoluzione di tutto quello in che possano essere incorsi, per quanto maggiore, o minore possa essere la reità di ciascheduno individuo, nell'avere o troppo concesso, o non tutto negato di quello che richiedevasi nel grave importantissimo affare di cui abbiamo trattato,

(a) Officialem, seu Vicarium infra octo dies *post mortem Episcopi* constituere .... omnino teneatur. Trid. Sess.XXIV. *De Ref.* Cap.XVI.

e per dir breve, perdonare a noi tutto ciò che abbiamo o commesso, o omesso contro il sopra indicato Breve del nostro Santissimo Padre PIO VII., e considerata colla bontà, e colla misericordia di Chiesa Santa la violenza, che si è usata al Capitolo dalla Potestà Secolare, ripristinarci nel diritto che abbiamo perduto più per coazione, che per negligenza, di eleggere dal nostro seno un Vicario, che con i poteri i più estesi, quali imploriamo dalla Bontà, e zelo di VS.Illustrissima, e Reverendissima,. attesi gli orribili intralciamenti, nei quali si trova questa Diogesi; la regoli, ed amministri.

Seguono le firme dei Canonici, che confermano la verità dell'esposto, ed implorano da V. S. Illustrissima, e Reverendissima quanto di sopra hanno domandato.

Proposto Mori Ubaldini
Canonico Tommaso dei Conti della Gherardesca.
Canonico Filippo Billi Orsini.
Canonico Gio. Francesco del Rosso.
Canonico Guido Mannelli.
Canonico Francesco Cambi.
Canonico Ugolini Carlini.
Canonico Emilio Quaratesi.
Canonico Annibale Tommasi.
Canonico Carlo Gavard.
Canonico Orazio de'Marchesi Pucci.
Canonico Gaetano Rigogli.
Canonico Luigi Papiani.
Canonico Antonio Acciajoli.
Canonico Alessandro Cambi.
Canonico Cammillo Pinucci.
Canonico Santi Cantini.
Canonico Filippo Ferroni.

PROTESTA DEL CAPITOLO FIORENTINO

CONTRO L'INDIRIZZO

PUBBLICATO A NOME DEL MEDESIMO

BEATISSIMO PADRE

Umiliamo alla Santità Vostra la Protesta, che fino dai 5. del decorso Febbrajo presentammo al Delegato di Vostra Beatitudine in Roma, contro un empio Indirizzo diretto in nome del Capitolo Fiorentino a Napoleone Buonaparte allora Imperatore dei Francesi. Egli è però vero, Santissimo Padre, che a questo Indirizzo non ebbe parte alcuna il nostro Capitolo, ma fu totalmente opera di quei, che maneggiatisi segretamente col Vescovo Osmond, l'accompagnarono colle loro firme. Quello che questi infelici si riputarono, che dovesse rimaner sepolto nel più profondo silenzio, fu manifestato dai Giornali di Francia a tutto il Mondo, e solo in quell'epoca seppe il Capitolo Fiorentino, che esisteva questo fatale indirizzo. Un tradimento così nero, uno scandalo così pubblico, nel tempo che il terrore, e il dispotismo regolavano i Tribunali Secolari, e imprigionavano sempre più la libertà Ecclesiastica, ci obbligarono a manifestare i nostri sentimenti, che furono sempre diametralmente opposti a quella falsa dottrina, che nata al di là dalle Alpi le valicò in questi ultimi tempi sostenuta dal braccio di un Tiranno per attossicare interamente il Clero d'Italia. Questi nostri sentimenti, le proteste della nostra innocenza, e del nostro filiale attaccamento alla S Romana Chiesa centro dell'unità, e fuori della quale impossibile è ritrovare la salute, si divulgarono ben presto non solo in questa vasta Diogesi, ma ancor nelle limitrofe; in guisa che il Clero, ed il Popolo furono in grado di conoscere personalmente, e sapere per fama e l'Autore, ed i complici di quell' indirizzo, e noi che fin d'allora lo condannammo, lo rigettammo come sottoposto agli anatemi i più severi.

Queste nostre proteste viziose per questo solo, perchè mancanti di quell'autenticità che avrebbero avuta se fossero state fatte presso le Autorità costituite dal Governo in Firenze, o

avanti qualche legittima Ecclesiastica Dignità, queste proteste medesime noi rinnoviamo, e facciamo prostrati ai piedi Santissimi di Vostra Beatitudine, nella dolce lusinga, che vorrà accordarci un generoso perdono per qualunque inavvertenza da noi commessa in questo affare, e riammessi interamente alla di Lei grazia, si degni di rinnuovare sopra di noi l'Apostolica Benedizione, che genuflessi imploriamo.

Firmati

Canonico Tommaso della Gherardesca.
Canonico Gio. Frencesco del Rosso.
Canonico Guido Mannelli.
Canonico Francesco Cambi.
Canonico Ugolini Carlini.
Canonico Emilio Quaratesi.
Canonico Annibale Tommasi.
Canonico Carlo Gavard.
Canonico Orazio Pucci.
Canonico Gaetano Rigogli.
Canonico Antonio Acciajoli.
Canonico Luigi Papiani.
Canonico Alessandro Cambi.
Canonico Cammillo Pinucci.
Canonico Pietro Goretti.

REPLICA

Ad una Lettera diretta al Capitolo Fiorentino da Monsig. Antonio Eustachio Osmond Vescovo di Nancy, nella quale rinunziava al Capitolo quell'autorità, che il Capitolo stesso mai non gli aveva affidata.

Monsignore

Il Capitolo Fiorentino ha rigettato con indignazione il foglio inviatogli da V. S. Illustrissima, e Reverendissima, segnato dei ..... del caduto Gennajo, con cui ha preteso di rinunziare l'amministrazione della nostra Diogesi, che il Capitolo stesso non ha mai saputo di averle affidata. Non le giungerà nuova questa determinazione del nostro Capitolo, che è conforme a ciò che i nostri Deputati gli espressero in voce, quando si elusero le frodi, colle quali si cercava d'inviluppare in un'abisso di errori. Colla morte di Corboli si squarciò quel velo, di cui la malizia dei di lei seguaci si servì per cuoprire di tenebre questa disgraziata popolazione. Quello che da molti sapevasi, cioè, che tutto da V. S. Illustrissima si operava arbitrariamente appoggiato alla protezione del Governo Francese, oggi si è reso palese a tutto il Mondo. Due soli atti servono per comprovare qual mostruosa contradizione agitasse il di lei spirito, giacchè nel tempo che sosteneva esserle stata affidata dal Corboli, e dal Capitolo l'amministrazione della Diogesi Fiorentina, in questo tempo, che sarà sempre per noi cagione di pianto, ricevè Ella pure due volte le Dimissorie di Corboli per le ricorrenti Ordinazioni, e morto Corboli, furono da lei fatte le più premurose istanze al Capitolo, per essere in luogo di esso eletto da noi Amministratore Capitolare. Tutto questo è ben noto a V. S. Illustrissima; e i di lei seguaci possono esserne testimoni, quando non vogliano o tacere, o negare ostinatamente la verità. Quel Dio, di cui ogni volere è un prodigio, che disperde come polvere esposta al vento i consigli degli uomini, ha resi vani i giganteschi pensieri, che avea concepiti, ed in gran parte effettuati contro la Chiesa il nemico della Religione, e della so-

cietà; al momento che le di lui insanguinate falangi più non occuparono le nostre contrade, Ella partì inosservato per sottrarsi ai giusti rimproveri del Clero, e del Popolo. Ma se legittimamente era stato eletto dal Capitolo Fiorentino ad amministrare questa Diogesi, se dal Santissimo PIO VII. erano state spedite, come da lei solo si asseriva, le lettere della sua istituzione, e poco mancava perchè potessero pubblicarsi; perchè fuggire così precipitosamente da questa Diogesi? perchè ricoverarsi solo in mezzo alla forza armata di Napoleone? Un Vescovo devoto alla S.R.Chiesa, un Vescovo che renunziato avesse all'interesse, e all'ambizione, cosa aveva a temere? Ma ella, Monsignore, temè: dunque?..... Eh dalle premesse ne deduca le conseguenze, quelle conseguenze medesime, che ben previste dalla maggior parte di noi, ci determinarono a non aderire in verun modo a quelle mal sane proposizioni, che potevano unirci all'Impero, e separarci dalla Chiesa. Il dovere, e i sentimenti di Religione ci obbligano a rispondere così al di lei foglio; ed animati da quella carità, che è benigna, e paziente, augurandole dal Signore tempo al ravvedimento, ed alla penitenza per tanti scandali, per tanti atti sacrileghi, invalidi, esercitati nella nostra Diogesi in nome del Capitolo Fiorentino; nella possibile maniera ci diciamo ec.

Di VS.Illma e Rma

Firenze 4. Febbrajo 1813.

Canonici Deputati { *Devotissimi per servirla*
Can.Ugolino Carlini
Can. Francesco Cambi